

No Green pass:
malcontento,
sfascismo, incapacità

di **PAOLO PILLITTERI**

No Green pass, No vax, libertà, libertà! L'hanno chiamata, infatti, manifestazione per la libertà quelli di Forza Nuova i cui capi e dirigenti si trovano inevitabilmente nei guai politici ma anche giudiziari, non soltanto perché responsabili del movimento di estrema destra cui prima o poi la politica metterà il bavaglio o decreterà lo scioglimento, ma irresponsabili nella sua gestione che sabato scorso ha devastato la Cgil, assaltato il pronto soccorso del Policlinico Umberto I e bloccato per ore la Capitale. Gridare alla libertà come al proprio ombelico e suffragare certe teorie su cospirazioni circa presunte dittature sanitarie rischia di essere più un delirio che un vero e proprio elogio della libertà stessa.

Il sabato nero a Roma al grido di "libertà, libertà!" temiamo che non rimarrà l'unico nel prossimo futuro, non tanto o non soltanto perché le pseudo ragioni di Forza Nuova trovano autorevoli motivatori in illustri studiosi e scienziati come Massimo Cacciari e non solo - mentre anche in una certa politica ci si è gingillati per giorni sui "no" più che sui "si" - ma per un grave e diffuso malcontento sociale che la crisi provocata dal Covid ha innescato e sulla quale la politica nel suo complesso, Governo compreso, non ha capito fino in fondo le conseguenze, senza decisi rimedi.

È certamente vero che non è libertà rendere tutti meno liberi giacché, come ci insegnano alle elementari, la tua libertà finisce dove inizia quella degli altri e, dunque, in una società aperta non nuoce solo a voi se non vi vaccinate. Ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire e Forza Nuova non vuole ascoltare il buon senso e usare, per converso, la violenza. Il che è tipico di movimenti ispirati, più o meno alla lunga, a ideologie totalitarie, staliniste, fasciste.

Bisogna pur dire che il composito popolo sceso nelle piazze di Roma e di Milano, col suo "No" al Green pass mutatosi in un "No" a tutto, annovera tra le file estremisti di destra (organizzati) ma anche, e non a caso, gruppuscoli di antagonisti di sinistra e anarchici che non hanno mai abbandonato un retaggio nostalgico ideologico che nulla ha a che fare con la libertà. Non ultima e simbolica, quella del giornalista bloccato. Una vergogna. In un simile contesto, ciò che è accaduto nella Capitale non può non chiamare in causa la direzione e gestione delle Forze dell'ordine che si sono trovate a dir poco impreparate, se non addirittura incapaci, a fronte della violenza scatenata.

A qualcuno può essere corsa alla mente la vicenda, a suo modo emblematica, della vicequestore Alessandra Schilirò (ora sospesa) che partecipò alla manifestazione "No vax" di settembre contro il vaccino, ma al di là di questa nota a margine è comunque fuori dubbio che la ministra degli Interni, Luciana Lamorgese, non ha avuto piena contezza dei problemi e dei pericoli per Roma di sabato scorso. Ed è strano questo, poiché la sua è stata una capace e brillante carriera prefettizia e, in quanto tale, vicina alle problematiche di riunioni di massa e di protesta. Una mancanza grave che distruzioni e vandalismi né previsti né impediti provocano un brutto voto in pagella.

Afghanistan: dall'Ue 1 miliardo in aiuti

Al termine del G20, Draghi ha dichiarato: "Emergenza umanitaria gravissima. Bisogna garantire il diritto all'istruzione delle donne per non tornare indietro di 20 anni"



Sono i governi la minaccia, non il clima

di GERARDO COCO

La storia è piena di catastrofi naturali, terremoti, inondazioni, uragani, eruzioni vulcaniche e altri disastri geologici. Ma abbonda anche di catastrofi artificiali che provocano danni durevoli al pari di quelle naturali ma più temibili di queste perché continue, premeditate e non assicurabili: sono le catastrofi politiche. Qualsiasi operatore economico prima di trasferirsi in un Paese che non conosce sa che il primo rischio da valutare è quello politico, che racchiude la possibilità di eventi con un grande potenziale distruttivo per la società nel suo insieme.

Il fatto è che la politica è per sua natura irresponsabile, in quanto i governi ignorano sempre la possibilità che i loro schemi non funzionino come previsto e più concentrano potere nelle loro mani, più aumenta il rischio politico. Non si può mai essere sicuri di cosa i politici faranno esattamente, per cui il rischio deriva soprattutto dalla loro imprevedibilità, proprio come nel caso un individuo demente. Sbagliano, non ammettono mai nessun errore e sono perfettamente in grado di distruggere il mondo per il potere. Di conseguenza, la situazione è in continua e pericolosa evoluzione. L'isteria internazionale sia per il Covid-19 che per il cambiamento climatico ha notevolmente amplificato ovunque il rischio politico.

Net Zero, Climate Action, Build Back Better e Great Reset, gli slogan creati dal Forum economico mondiale e adottati dai leader occidentali, designano le politiche psicopatiche volte ad accelerare la transizione dai combustibili fossili alle tecnologie rinnovabili e tutte rientrano nel copione di salvare il pianeta dal cambiamento climatico. Si osservi che questa etichetta ha sostituito quella del "riscaldamento climatico" per non sbagliarsi mai e poter continuare a affermare che anche tempeste o nevicate record sono causate dal diossido di carbonio la cui formula chimica è Co2. Tale composto è anche il prodotto della respirazione umana: inspiriamo ossigeno e espiriamo Co2. Anche la respirazione della popolazione mondiale inquina il pianeta.

Il copione ambientalista comporta che la minaccia climatica sia così imminente e esistenziale da spingere i leader mondiali ad agire come se fossero in guerra quando bisogna dichiarare lo stato di emergenza. Non c'è più tempo per deliberare o discutere, perché "la nostra casa è in fiamme" come dice la mascotte ambientalista Greta Thunberg. In questo stato di emergenza, tutte le libertà civili e democratiche possono essere sospese e, come per il Covid, il dissenso e il dibattito messi a tacere. Ovviamente per il "bene comune". Solo allora le autorità, usando tutta la forza necessaria, potranno fare ciò che è necessario per proteggerci dal nemico che sarebbe quel rischio naturale, il cambiamento climatico, che circola da circa quattro miliardi di anni e la cui causa principale non è la Co2 ma il Sole, senza il quale la terra sarebbe una palla congelata a circa due gradi sopra lo zero assoluto. Oltre al sole concorrono a influenzare il clima anche i cambiamenti dell'orbita, l'inclinazione dei pianeti e una ventina di altri fattori critici.

Ma di tutto questo è vietato parlare, perché non è funzionale all'espansione del potere e del controllo politico sulle masse e all'imposizione del nuovo schema di sviluppo industriale deciso dai governi occidentali. Senonché, questo folle allarmismo con l'ipotesi di un giorno del giudizio climatico (sono stati installati in varie città orologi climatici per il countdown della fine del pianeta) sta già causando interruzioni globali nella produzione di energia mettendo a rischio la vita di milioni di persone. Nella foga di prevenire il presunto disastro climatico, eliminando i combustibili fossili, i governi non hanno pensato che i prezzi potessero aumentare di colpo e infliggere a tutti l'assaggio di una catastrofe energetica.

Il presidente americano Joe Biden che, appena insediato, ha aderito all'accordo sul clima di Parigi in cui politici e burocrati di tutto il mondo fingono di poter

controllare le temperature, il livello del mare e l'attività delle tempeste a patto di distruggere migliaia di industrie e tassare i contribuenti, ha firmato ordini esecutivi per bloccare oleodotti e trivellazioni, rendendo nel giro di pochi mesi il suo Paese da autosufficiente in campo energetico a dipendente dalle forniture dei Paesi dell'Opec. I leader europei non sono stati meno stupidi. Dopo aver escluso il gas naturale dall'elenco delle fonti energetiche a basse emissioni di carbonio, quando nel mese di settembre il prezzo ha iniziato a salire velocemente, sono andati tutti in panico a causa dello stoccaggio insufficiente per affrontare l'inverno. Come ha recentemente dichiarato l'Amministratore delegato della Snam, Marco Alvera: "Puoi sopravvivere una settimana senza elettricità, ma non puoi sopravvivere senza gas". Andrà bene se l'Unione europea diventerà ostaggio della Russia per mancanza di autonomia energetica. E i teorici psicopatici della transizione vorrebbero che Russia e altri importanti Paesi produttori di petrolio rinunciassero ai combustibili fossili per abbassare la temperatura globale!

I principali fattori che determinano la politica energetica sono l'affidabilità, la sicurezza e il costo perché gli standard di vita e la prosperità economica dipendono dal contenimento dei costi energetici. Ma nessuno di questi requisiti sarà soddisfatto con la transizione ecologica. Va detto con molta chiarezza: l'energia verde è una truffa politica travestita da movimento per la salvezza del pianeta ma concepita come mezzo per perseguire la governance globale, la tassazione globale e la regolamentazione globale. Ci avviciniamo a una catastrofe politica che prima colpirà popolazioni disperse, disorganizzate e disarmate dalla propaganda e che, come conseguenza della truffa, pagheranno più tasse per un'energia meno efficiente. Ma in un secondo tempo potrebbe allargarsi a un conflitto mondiale.

L'energia verde è approvata da agenzie governative, organizzazioni non profit ambientali, da lacchè scientifici e potenti lobby verdi che distribuiscono soldi a destra e a manca. Tutti questi soggetti, che lavorano solo per promuovere i propri interessi, sono visti come fonti di informazioni affidabili. Le politiche climatiche che si basano su queste fonti stanno minando la coesione interna delle società occidentali, prosciugandole economicamente e accelerando la redistribuzione del potere globale lontano da loro. C'è da chiedersi quando la gente si sveglierà e, come facevano i Romani, comincerà a trascinare nelle strade i responsabili di tutta questa follia.

La nuova destra: tra Trump e Zemmour

di MAURIZIO GUAITOLI

Chi sono il Diavolo e l'Acqua Santa della Nuova Destra? Donald Trump e Eric Zemmour, senza alcun dubbio. E Forza Nuova e affini, come si pongono tra i due? Politicamente, semplicemente non esistono, con buona pace degli ex Pci, poi margheritini incistati e inflazionati da un eccesso di Dc e di politically correct, che solfeggiano da tempo con la cancel culture. Demoni della modernità ipocrita, questi ultimi che, assieme ai seguaci di Greta Thunberg, fanno un sontuoso complesso di voci stonate che vorrebbero addomesticare il vento in tempesta con la forza della sola parola, manco fossero il nuovo Verbo! Giustamente, Zemmour odia gli odiatori di professione, destrorsi e sinistrorsi, mentre Trump odia visceralmente solo quelli della seconda specie ("rossa"). Le teste tatuate di croci runiche di casa nostra, invece, odiano tutti senza discriminare tra buoni e cattivi, tanto che, a pensare male, sembrano strumenti perfetti di delegittimazione per una destra moderata italiana, oggi pericolosamente vicina alla maggioranza relativa. I loro comportamenti da Black bloc sono oggettivamente funzionali ad allontanare dai prossimi ballottaggi molti elettori conservatori e moderati, poco o per nulla inclini a simpatizzare per una destra costituzionalista che evita di rischiare qualcosa (qualche centinaio di migliaia di voti no-

stalgici, senza alcuna esperienza dell'Oggetto-Ventennio per cui si prova nostalgia), mettendo finalmente fuorigioco le frange estremiste ed extraparlamentari fascioidi con un discorso politico chiaro e duro. Vogliamo anche dire che sul piano della prevenzione, sarebbe meglio copiare certi Paesi più democratici di noi che, quando i loro servizi di intelligence e di polizia fiutano un coagularsi della protesta violenta, sul tipo della rissa e dell'assalto alle sedi di un sindacato di sinistra, mettono preventivamente sottochiave (le motivazioni, volendo, si trovano sempre) le teste calde e i loro capetti violenti? Passiamo ora all'analisi dei veri leader internazionali della nuova destra. Di Trump conosciamo (quasi) tutto. Il suo America first è la cruda realtà, privata della foglia di fico, di America is back del neo presidente Joe Biden. Per dire: perfetta continuità in politica estera tra il vecchio e nuovo titolare della Casa Bianca, con la sostanziale differenza che ora Xi Jinping è costretto a preoccuparsi molto seriamente del coriaceo democratico Joe, al quale sarà molto più difficile far dirigere le provocazioni cinesi su Taiwan e le persecuzioni degli Uiguri. Per di più, Pechino deve fare gli scongiuri perché Washington non giochi la carta del salafismo sunnita di matrice afgana per destabilizzare lo Xijang, esattamente come fece qualche decennio fa Reagan armando i mujaheddin di Ahmad Massoud per sconfiggere l'occupante sovietico nel 1989. Se Trump è un americano puro, Zemmour lo è ancora di più dal punto di vista francese.

Ma, come osserva Le Figaro dell'8 ottobre, "Zemmour è un intellettuale che si è letto un'infinità di libri, mentre Trump ne ha letto uno solo: il suo!" scritto, tra parentesi, da qualcun altro. Trump è il grande immobilista che opera sul mercato newyorkese, e ha pratica dei cantieri edili dove "è entrato sistematicamente in contatto con gli operai che costruiscono grattacieli sempre più alti, praticando disinvoltamente gli accordi sottobanco con i politici locali che frequentano i corridoi sulfurei del comune di New York". Questo esercizio del potere concreto, un misto di carisma e denaro, ha conferito a Trump una specialissima Art du deal, ovvero di abilità a trattare in un mondo fatto di azione, potenza e denaro a volontà. Doti e aspetti che, secondo Alexis de Tocqueville, sono alla base degli istinti basilari della società americana. Al contrario di Trump, l'uomo nuovo della grande destra conservatrice francese, probabile sfidante per l'Eliseo dell'uscente Emmanuel Macron, è un attento lettore e studioso della Storia francese, di cui conosce da intenditore le vite dei suoi grandi uomini, le battaglie, le cadute e le resurrezioni, cosa che ne legittima la sua severa diagnosi della crisi che attraversa la Francia, da alcuni decenni a questa parte. Tra l'altro, tanto per rafforzare l'immagine sciovinista, Zemmour non ha mai nascosto la sua viscerale antipatia per il "modello" di Oltre Atlantico!

Tuttavia i due uomini, pur così diversi, si assomigliano sia nella progettualità politica, sia nella dinamica di rivolta contro lo statu quo. Tra i temi condivisi, in primissimo piano si colloca il nazionalismo e la priorità assoluta della difesa dei valori e dell'identità nazionali, cosa che implica il rifiuto di una prospettiva di omologazione e di diluizione della Nazione "al servizio di interessi più vasti". Trump (Biden) aveva(ha) ragione da vendere a voler "rendere di nuovo grande l'America", rinunciando per sempre alle guerre che non finiscono mai e ridefinendo una volta per tutte le regole del commercio mondiale, salvando così l'America (e, per parallelismo zemmouriano, la Francia) da un declino accelerato dalla globalizzazione sfrenata che predica e pratica l'abolizione delle frontiere. Su questo piano, osserva Le Figaro, Zemmour calca ancora di più la mano, "parlando di una Francia in pericolo di morte, anche se non è detta ancora l'ultima parola!". Ed è proprio sui rischi di sostituzione etnico-religiosa, conseguenza diretta delle migrazioni di massa (soprattutto di immigrati di religione islamica), che coincidono le analisi politiche e i punti di vista di Zemmour e di Trump, nel senso che "l'Occidente cristiano va protetto come civilizzazione, dato che a Roma bisogna vivere da Romani!".

Ma, al contrario di Trump, Zemmour affronta la questione della penetrazione islamica in Occidente su piani ben più sofisticati del Tycoon americano, distinguendo tra l'essere musulmani (del tutto legittimo e degno di massima tutela) e l'adozione dell'Islam come sistema politico-giuridico, riprendendo per l'occasione la formula di Clermont-Tonnerre sugli ebrei ai tempi della Rivoluzione: "Tutto spetta ai musulmani nella loro natura di individui, ma nulla va riconosciuto loro come popolo!". Trump e Zemmour sono esattamente sulla stessa lunghezza d'onda quando parlano di combattere la rivoluzione sociale "woke" (che ricomprende la dittatura del politically correct e della cancel-culture), che intende demolire non soltanto la Nazione ma l'eredità culturale stessa dell'Occidente, annientando la famiglia tradizionale e con lei le differenze tra uomo e donna. I nostri leader conservatori di FdI e Lega, in particolare, farebbero bene a rileggersi i due testi principali di Zemmour, come Le Suicide français e Destin français. Ma sarà il caso di tornare presto sul fenomeno Zemmour, non appena dovesse emergere la sua candidatura ufficiale alle prossime presidenziali. Quindi: Madame Marine è avvisata e, per lei, arrivare al ballottaggio si potrebbe rivelare molto più problematico.

Errori da non ripetere

di MAURO ANETRINI

Quarant'anni fa abbiamo commesso un errore: non abbiamo compreso che, dietro le Brigate Rosse, si nascondevano problemi seri del sistema. Stiamo per ripetere lo stesso errore con l'estrema destra. Intendiamoci. Parliamo di persone che, per opposte ragioni, si collocavano (o vengono, oggi, collocate) oltre il limite del cosiddetto arco costituzionale. I primi, se ricordo bene, sparavano e uccidevano, anche se - non diversamente da oggi, con gli altri - qualcuno assumeva un atteggiamento indulgente, definendoli compagni che sbagliano. La verità è che gli estremismi sono tutti da respingere, siccome pericolosi, illiberali e antidemocratici.

Temo, però, che gli scioglimenti d'imperio, verosimilmente inutili, possano soltanto peggiorare la situazione, spingendo ancora più in là i facinorosi senza risolvere uno solo dei problemi che ci affliggono. Ecco. Noi non dobbiamo giustificarli: dobbiamo comprendere che cosa spinge alcune persone ad abbracciare idee farfanticanti. Cancellandoli, non eliminiamo i problemi. Ci siamo già passati.

Le democrazie vincono quando non sono deboli e sono forti quando si interrogano su se stesse. Per eliminare il disagio non servono decreti prefettizi. Serve la politica, quella che sa vedere e ascoltare. Rileggete Aldo Moro, anche quello dei momenti più drammatici.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfano, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

L'antifascismo ad orologeria

di FABRIZIO VALERIO BONANNI SARACENO

Come al solito, come volevasi dimostrare, anche in questa occasione, hanno tentato di ridurre ad un attacco squadrista una manifestazione civile e pacifica di migliaia di cittadini, che civicamente manifestavano a Piazza del Popolo, a Roma, tutto il loro dissenso contro le politiche discriminatorie e contro le reiterate violazioni della Costituzione da parte del Governo Draghi. Il retaggio culturale della sinistra di matrice gramsciana, sempre pronta a esercitare un'egemonia culturale, che in una nazione come l'Italia è stata sempre assorbita con grande facilità, grazie anche alla cultura papista, improntata sul dogma del pensiero unico fideistico, che ha sempre plasmato le menti degli italiani, condizionandole ab illo tempore, sfoggia nuovamente tutto il suo vetusto arsenale dell'antifascismo.

A tal punto da sviare l'attenzione mediatica dalle istanze di giustizia e dalle denunce di una pletera di cittadini riuniti a manifestare in una piazza strapiena, che rivendicava il diritto di tutelare uno stato di diritto ormai violato in ogni sua declinazione.

Così tutti i soloni dei media e tutta la stampa in generale, si sono prestati a rispolverare i valori della resistenza, insieme al segretario della Cgil, che invece di denunciare l'inefficienza e la colpevole incapacità ed inettitudine del ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, si sono affrettati a fare dei parallelismi storici con il ventennio e con i disordini sociali dell'epoca.

Ictu oculi, la scandalosa miopia consiste proprio in questa strana dissonanza, ossia nel fatto che dal momento che i capi di quei delinquenti che hanno assalito e distrutto la sede della Cgil erano sotto Daspo ed altri sotto sorveglianza, in quanto pregiudicati e condannati diverse volte, non si comprende come il ministro dell'Interno abbia permesso che tali recidivi criminali potessero infiltrarsi e delinquere a proprio piacimento, compromettendo una pacifica e civile manifestazione popolare.

Alla fine, invece di parlare del successo della manifestazione popolare di piazza del Popolo che accusava il Governo di violare l'ultimo comma dell'articolo 32 della Costituzione, si è finiti per focalizzare l'attenzione sull'imminente "pericolo fascista" e sul fatto che il primo partito d'Italia, grazie alla somma dei voti ricevuti alle ultime amministrazioni in tutto il territorio nazionale, ossia FdI, debba prendere le distanze dal fascismo e i suoi epigoni. Però non si capisce perché FdI debba fare più di quello che ha già fatto, ossia esprimere la sua totale solidarietà alla Cgil, con il suo esponente Lollobrigida, che si è recato personalmente da Landini, presso la loro sede distrutta e dopo che tutta FdI ha condannato questi atti criminali e i loro esecutori, i quali odiano più di tutte le altre forze politiche proprio FdI, perché la considerano una forza traditrice in quanto di destra ma democratica e liberale.

FdI è un partito parlamentare, democratico e costituzionale, che non ha mai manifestato politicamente alcuna simpatia o tessuto alleanze con gruppi extraparlamentari di estrema destra come Forza Nuova o altro. Già nel sabato che precedeva il primo turno delle elezioni amministrative e in cui viveva il silenzio elettorale, Fanpage fece uscire un servizio denigratorio nei confronti di FdI, in cui veniva messo in discussione il suo senso democratico e costituzionale, a cui FdI non poté rispondere, per non violare la legge che imponeva il silenzio dovuto per le imminenti elezioni, rischiando così di vedersi compromettere l'esito elettorale.

Ad appesantire la situazione hanno pensato i pennivendoli e i politicanti di turno, cercando di indurre gli esponenti di FdI ad affermare pubblicamente la loro condivisione dell'anti fascismo, come se l'antifascismo fosse un valore e non fosse stato altro che un'azione di resistenza contingente ad un determinato

periodo storico (ormai finito quasi da un secolo), contro una dittatura.

Come se oggi chiedessimo ad un partito di condividere i valori anti napoleonici. L'unica condivisione che dovrebbe essere chiesta e imposta è quella dei valori della democrazia e dell'anti dittatura e dell'anti-totalitarismo, contro tutti quei regimi che professano il pensiero unico, come fu il fascismo e come ancora è il comunismo, peraltro presente in nazioni potenti come la Cina e non solo e come dimostrano di essere alcune politiche dell'attuale Esecutivo.

Poi, stranamente, durante una manifestazione popolare che ha riscosso un significativo successo, escono fuori un centinaio di criminali di estrema destra extra parlamentare, a cui le istituzioni non impediscono di manifestare e di delinquere, permettendo così di inficiare il successo dell'evento organizzato.

Quindi, i media dopo aver sempre deriso e ridimensionato tutte le manifestazioni di coloro contrari al Green pass, nel momento che una loro manifestazione ottiene un consenso elevato, con una piazza piena, subentra il problema dei 100 fascisti sciolti e liberi di distruggere ciò che vogliono.

Ducis in fundo, i sindacati confederati, insieme al Pd e Leu, organizzano una manifestazione contro "tutti i fascismi" e non contro la negligenza e l'incapacità di controllare e gestire l'ordine pubblico da parte delle Istituzioni e quindi non per rivendicare la tutela dello stato di diritto e inoltre decidono di organizzarla nel giorno che precede il secondo turno delle elezioni amministrative e guarda caso sempre proprio nel giorno in cui vige il silenzio elettorale e a Roma, in cui esiste il serio "pericolo" che il candidato del centrodestra, Enrico Michetti, peraltro espressione diretta di FdI, possa prevalere sul candidato del centrosinistra Gualtieri, esponente del Pd, che non ha mai nascosto le sue simpatie per il leader

brasiliiano marxista condannato per corruzione Lula, ossia colui che impedì che Battisti venisse estradato dal Brasile in Italia.

Dopo quasi 80 anni ancora si continua ad usare politicamente lo strumento dello "spaventapasseri" del fascismo come arma di demonizzazione dell'avversario e di distrazione della massa dai veri soprusi e violazioni anti democratiche che l'Italia sta vivendo in questi ultimi anni. Se si potesse riassumere ciò che è accaduto in questi anni, bisognerebbe dividerli in due periodi, il primo periodo a.c. (avanti Covid) e il secondo periodo d.c. (dopo Covid), in cui il secondo è stato caratterizzato da tutte le violazioni che sarebbero state impensabili nel primo periodo.

Infatti, abbiamo visto violentare la Costituzione, con la legiferazione di atti incostituzionali che hanno violato i principi inviolabili come la libertà di circolazione e la libertà economica, ossia degli atti ministeriali, non aventi alcuna forza di legge, definiti Dpcm.

Inoltre, abbiamo visto imporre la sperimentazione di farmaci ancora sperimentali, con delle restrizioni coercitive (come il Green pass), che hanno penalizzato le nostre libertà e gli stessi lavoratori e di tutto questo i sindacati e la sinistra non si sono mai accorti e contro ciò non hanno mai pensato di organizzare alcuna manifestazione, ma ora hanno riscoperto il "pericolo imminente" del fascismo, peraltro ormai morto e sepolto con Mussolini, (come ci ha insegnato lo storico Renzo De Felice, con la sua monumentale e documentata opera sul ventennio e su Mussolini), riscontrandolo negli atti criminali di 100 delinquenti, contro i quali la Lamorgese non ha fatto nulla per prevenire le loro condotte delinquenti e alla quale Landini non ha pensato di imputare alcunché e tanto meno il Governo ha avuto il ritengo di sfiduciarla o farla dimettere e di prendersi così le proprie gravi responsabilità per ciò che ha permesso che accadesse.

Quod erat demonstrandum (Euclide)

Nessuno è perfetto, neanche la sinistra

di PAOLO DELLA SALA

Il primo a teorizzare le dittature del Novecento fu Lenin, che ne realizzò una prima di essere santificato, mummificato ed esposto in un sarcofago nella Piazza Rossa. Anche le sinistre italiane hanno scheletri e mummie nell'armadio, come Fratelli d'Italia, ma a differenza di Giorgia Meloni & Co. controllano o gestiscono gran parte della comunicazione nazionale e quindi, pur essendo ancora ancorati a una strada storicamente nefasta, sono liberi di presentarsi come iper-democratici, il che non è esattamente democratico. In questo modo possono essere i soli a demonizzare gli avversari e a dare patenti di cani e maiali ai propri nemici, cioè a tutti coloro che non sono allineati, da Matteo Salvini a Trozsky, da Silvio Berlusconi a Matteo Renzi. Anche a destra e dalle parti de Il Fatto demonizzano ma - al contrario del mite Enrico Letta e del pallido Roberto Speranza - non riescono a distruggere le persone esposte al pubblico ludibrio, quasi sempre per motivi politici. È un problema inavvertito, quello della mancata democrazia delle sinistre, che hanno rinnegato soltanto a parole e in parte una matrice politica farisaica, oltre che violenta e macellaria, tanto che la Germania sovietizzata si chiamava Repubblica Democratica, e in questa si votava come nella Germania occidentale, solo che il voto era fasullo, le maggioranze erano "bulgare", e i lager nazifascisti erano stati sostituiti dai Gulag. In Italia si recava onore a Stalin, così come in seguito si esaltarono tutti per Castro, Mao, Arafat, Chavez e compagnia bella. Così la stampa allineata e i

partiti dei "senza peccato" possono fare esplodere il caso Luca Morisi e usare l'oppio dei popoli per far dimenticare i Castro e i Che Guevara che fucilavano i gay, il Mao che andava a letto con gruppi di Olgettine, senza per questo essere malmenato con 50 articoli al giorno su Repubblica o Corsera. Quanti appalti pubblici la sinistra conduce in maniera legalissima, epperò confezionati ad hoc per i propri amici? E quanti "amici" sono stati assunti nelle Pubbliche amministrazioni con bandi mirati ad personam? Certo, dall'altra parte sono più rozzi, si fanno cogliere con le mani in fallo, ma forse sono meno farisei.

È vero: il popolo italiano ha un retaggio genetico fascista, che è bene tenere sempre a freno. Ma solo il liberalismo può dare patenti di democrazia, proprio perché non le dà e non si predica come movimento santo a prescindere. Non a caso, viene inoculato alle masse il virus che un liberale è un "nemico del popolo", mentre invece è l'esatto contrario.

Il Grande Fratello Pd. "1984", romanzo di George Orwell, descrive perfettamente la società socialista e nazional-socialista: in una delle tre entità sovranazionali che controllano il pianeta il ministero della Pace serve a gestire al meglio la guerra (attraverso la comunicazione, i nuovi media dotati di schermo, la neolingua). Il ministero della Verità presiede alla propaganda e al revisionismo storico. Il romanzo è stato scritto a partire dal 1948, quando

Orwell aveva scoperto gli orrori della guerra civile spagnola, alla quale aveva partecipato nei ranghi dei combattenti del Poum (Partito di ispirazione trozskista, antistalinista). Il Grande Fratello del Partito Democratico scrive cose esatte sui muri dei mass-media. Non usa il subliminale "obbedisci!" come nel geniale film "Essi vivono" di John Carpenter (1988). La sindaca del mio Comune ha fatto apporre sulla nuova palazzina degli Uffici tecnici due scritte tratte dagli articoli 2 e 3 della Costituzione. È un Comune di 16.000 residenti con tre addetti stampa, circa 500 dipendenti (cito a memoria) e una serie lunghissima di palazzi e sedi in cui esercita il suo buon potere. E chi mai può contestare l'apposizione di frasi della Costituzione? Nessuno. Appunto. Però io contesto come lo fece Henry David Thoreau nel saggio "La Disobbedienza civile", quando scrisse: "Il cittadino deve per forza affidare la propria coscienza alle mani del legislatore? E allora perché ha una coscienza sua?". Thoreau aggiungeva "il miglior Governo è quello che governa meno" oppure: "A differenza degli anarchici, io non chiedo l'immediata abolizione del Governo, bensì richiedo immediatamente un governo migliore".

Passando da Thoreau al "laico" Gesù Cristo (tale era, nonostante la successiva mistificazione compiuta dai religiosi), le leggi giuste non vanno scritte sui muri dal potere ma devono essere in-

scritte "nel cuore" dalle persone stesse (il cuore per gli ebrei era la sede della coscienza, della mente). Chi fa cose buone, aggiungeva poi Gesù, è bene che lo faccia di nascosto, senza fanfare, senza secondi fini. Per questi motivi contesto l'uso cattivo di parole buone nel mio Comune: perché mi ricorda (certo a torto: e avere torto nel Paese dei Giusti è la mia sola ragione) il Grande Fratello di Orwell, se non le scritte con le frasi di Benito Mussolini sui muri delle città italiane. "Tireremo dritto", scrivevano, mentre le città andavano in frantumi.

Il Pd è diverso, è un "Fratello" che ti insegna ciò che è bene e ciò che è male, quasi un nuovo Cristo (la dea Ragione dei giacobini e le mummie di Lenin e Stalin sono i segni di questi errori). Oltre all'oscena violenza squadrista contro la sede della Cgil, c'è una coercizione continua veicolata dalla sinistra per mezzo dei mass-media con messaggi espliciti o invisibili. Io sostengo che entrambi questi atteggiamenti sono profondamente errati e non democratici. Ricordo che l'imposizione del "Bene" fatta da chi si erge a Cavaliere di Malta è comunque una forma di coercizione, per giunta occulta. Sostengo la necessità di ripensare il nostro sistema politico e mediatico, se vogliamo perdere le nostre catene mentali ed evitare il ritorno agli anni bui che non sono solo quelli del Ventennio ma anche quelli degli anni '70. C'è un'Italia che non merita questo stitilicidio. Il non-voto e le forme di violenza o coercizione occulta sopra descritte esprimono la necessità di voltare pagina.

Imposte patrimoniali e rendite pubbliche

di TEODORO KLITSCHÉ DE LA GRANGE



La ventilata riforma del catasto ha ridestato il dibattito sulle imposte patrimoniali, cioè quelle le quali, secondo una definizione diffusa, prescindono dalla percezione di un reddito (come, al contrario, l'Irpef e altre) e si applicano a chi è proprietario (o possessore) di un bene. Onde se il bene non produce alcunché, il possessore o proprietario è comunque obbligato a pagare l'imposta.

C'è chi esalta la patrimoniale perché "giusta", in quanto colpirebbe i proprietari e lascerebbe indenni i non proprietari. Se il criterio della giustizia corrispondesse all'appartenenza proprietaria (secondo un'ingenua opinione del socialismo ottocentesco) tale concezione avrebbe un qualche fondamento. Ma dato che è evidente che non è così, essendoci redditi (e ricchezze) enormi generate con nulla o modesta relazione con la proprietà del bene (come i redditi dei manager, i corrispettivi del commercio, le retribuzioni dei vertici burocratici e, di converso, proprietà con redditi nulli o modestissimi); onde è la sproporzione di ricchezza, non l'appartenenza a determinarne la "giustizia". E neppure notano che a ottenere l'effetto redistributivo non è la patrimonialità o meno dell'imposta, ma l'essere progressiva o no.

Gli è che a sostenere tesi così inconsistenti è che se si esentano i patrimoni "piccoli", si riduce gran parte della base imponibile e così l'utilità della patrimoniale viene ridotta: ciò quando, invece, il fine della stessa è "mettere le mani nelle tasche" degli italiani come dice Matteo Salvini, o "spennare l'oca senza farla troppo gridare" come scriveva Pareto, e cioè aumentare l'assetto predatorio, compensandolo (a beneficio delle oche) con nobili e commoventi discorsi di giustizia, eguaglianza che con l'imposta patrimoniale (secondo i di essa sponsor) avrebbero a che vedere più che con altri tipi di prelievo pubblico.

Si potrebbe rispondere a ciò con altri argomenti di natura economica: che la patrimoniale stimola a produrre reddito. Vero, ma del tutto marginale, perché

ricavare reddito da un bene, direbbe La Palice, è comunque meglio che non percepirlo affatto e così via. È interessante, invece, rilevare che la preferenza per la patrimoniale risponde non tanto a criteri economici, quanto a evidenze e regolarità politiche e politologiche.

La prima - tipica dell'Italia repubblicana - perché è la più gestibile da un'Amministrazione sgangherata come quella nazionale. Assai più se l'oggetto del prelievo sono immobili censiti e soggetti a pubblicità. Per cui l'affetto verso tale forma d'imposizione occulta la realtà di non volere e non credere che sia possibile recuperare l'evasione fiscale, generata per lo più da redditi di tutt'altra natura. Cioè non credere alle "riforme" sbandierate da tanti anni. Più che di volontà di cambiare il tutto rivela rassegnazione e compiacimento. La seconda: scriveva Miglio che

ogni sintesi politica dà luogo a rendite politiche distribuite dal vertice ai propri collaboratori e seguaci. La differenza principale delle rendite politiche da quelle di mercato è che le prime sono ottenute con la coercizione e che perciò sono garantite (e per questo assai appetite) dal monopolio della forza. Come sostiene Miglio, la garanzia della rendita del seguace è a vita e per ogni situazione (almeno finché dura la sintesi politica). Scrive: "Comunque andranno le cose, comunque andrà il mercato e si evolverà la situazione economica, la paga verrà ricevuta". Mentre le rendite di mercato sono caratterizzate in negativo dall'aleatorietà (ossia dalla dipendenza dalla situazione economica) e in positivo della (tendenziale) assenza di limiti; un imprenditore può morire di fame o divenire Jeff Bezos. L'unico limite, sempre esistente, ma in misura assai differente, è

quello dell'imposizione pubblica e soprattutto fiscale.

È da notare l'analogia tra imposta patrimoniale e i caratteri delle rendite politiche: il gettito non dipende dall'andamento di mercato e dai flussi di reddito. Così i quattrini per seguaci e aiutanti devono essere trovati anche se non "prodotti" (quindi inesistenti). Il gettito, per la stessa ragione, è garantito (come la rendita) perché la base imponibile è costante e sicura. Ancorare l'imposta al valore di beni non (o poco) deperibili come gli immobili significa, dal lato della spesa, assicurare i redditi erogati dalla classe politica. Non che lo stesso non possa farsi con altri "tipi" d'imposta (che non presentano le suddette analogie): ma è sintomatica la corrispondenza d'amorosi sensi tra sostenitori della patrimoniale e fruitori delle rendite politiche (per lo più gli stessi).

Dov'è il limite della patrimoniale? È la realtà. Nel senso che, a meno di ritenere i contribuenti affetti da volontà di miseria, per un bene che non dà reddito non può, alla lunga, pagare imposte; con la conseguenza che per farlo, il proprietario deve alienare il bene, ossia tollerare la propria spoliamento. Il regime/assetto parassitario (secondo la tripartizione di Pantaleoni) si converte così in assetto predatorio. Con i proprietari espropriati (o, nel migliore dei casi, immiseriti) per alimentare - prevalentemente - i tax-consumers. Analogamente pensare che un sistema fiscale possa sostenersi senza che i beni diano un corrispettivo (a meno di alienarli) è concepibile solo dove l'incidenza dell'imposta patrimoniale sia modesta, di guisa che l'adempimento dell'obbligo relativo possa essere assolto con altri redditi del contribuente.

Certo, a tali obiezioni si può replicare che questi inconvenienti possono essere causati anche da altri tipi d'imposta: è vero, ma solo nella patrimoniale la corrispondenza tra modalità del prelievo e realtà della politica, delle sue regolarità e del dominio è così evidente. Onde si pensa di mistificarla od occultarla con un'overdose di derivazioni.

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS

